LA VIRTÙ DELL’UMILTÀ

Nei nostri discorsi sembra sempre che le virtù siano necessariamente un modo di agire che dobbiamo imporci per piacere a Dio. Non credo che sia così. Credo che sia una questione d’intelligenza. L’umiltà è un’attitudine della ragione umana, è proprietà che appartiene all’umano. Umiltà viene da humus, suolo, terra. Anche l’aggettivo umano viene da humus. È proprio dell’uomo essere al livello del suolo, ‘essere a terra’. Adam viene da Adamah, che in ebraico significa terra. L’uomo, creato dalla terra, appartiene alla terra. Essere umile, quindi, è costitutivo della nostra umanità. Ciò che è disumano è la superbia. La stessa nostra intelligenza, se manca di umiltà, non centra il suo obiettivo. Per S. Tommaso D’Aquino, l’intelligenza umana è “*adaequatio mentis ad rem*”: l’intelligenza si adegua alla realtà, vi aderisce, si deve piegare a seguire tutte le pieghe del reale, se lo vuole conoscere. Così, uno scienziato superbo è un ossimoro, una contraddizione in termini. L’opera scientifica esige una capacità estrema di adesione alla realtà. All’inizio del secolo scorso, lo scienziato statunitense Albert Abraham Michelson, scopritore della velocità della luce, dichiarò che ormai la scienza aveva acquisito tutte le leggi fondamentali della natura. Ebbene, da lì a pochi anni, Einstein pubblicò le sue teorie della relatività ristretta e della relatività generale, ma non troppi anni dopo scoppiò il caso della fisica quantistica, per cui si scoprì che, nel mondo subatomico delle particelle, le leggi della scienza classica non valevano più.

Non ci sono solo scienziati superbi. Ci sono anche uomini di fede superbi. Si tratta di persone talmente ignoranti da credere che la fede sia incompatibile con l’uso dell’intelligenza e che la cultura rappresenti un rischio per la fede. Una fede senza intelligenza sarebbe disumana e certamente non sarebbe cattolica. La scienza gonfia – dice S. Paolo – certo, ma solo quando non è autentica. Anche la religione gonfia, a ben vedere, viste le prepotenze che nei secoli sono state perpetrate da persone che ritenevano di agire in nome di Dio.

La cultura no, a meno che non la si confonda con l’erudizione. Una persona erudita è certamente ammirevole, ma la sua onnicomprensiva conoscenza di tante cose le serve solo per essere sfoggiata in una superba ostentazione. Non le serve per la vita. La persona colta può non essere erudita, ma quello che conosce lo acquisisce e lo integra nel suo modo di leggere criticamente la realtà. Le conoscenze modificano il nostro modo di pensare la realtà e, quindi, di comportarci in essa, distinguendo il valore dal disvalore. È così anche per la fede: una fede che non genera cultura è sterile e non è autentica. È vera quando comporta un’esperienza del reale capace di modificare il vissuto.

**Don Giuseppe**